

18 gennaio 2012

Santa Liberata, vergine e martire

[1 Sam 17, 32-33.37.40-51; Sal 143; Mc 3, 1-6]

Celebrare la Santa Eucaristia con i parrocchiani di Salsomинore in occasione della festa di Santa Liberata, è per me motivo di gioia e di profonda comunione. Nonostante sia una piccola Comunità, è qui vivo e presente il Signore, adorato e amato da tutti voi. La ricorrenza ci sostiene nel cammino di fedeltà e di perseveranza, sotto la protezione e la luce della martire Santa Liberata.

Una vita da martire

“Santa Librada o Liberata era figlia di Lucio Catelio Severo già console di Roma e governatore del nord-est della penisola Iberica nell'anno 122. La madre Calsia, mentre il marito era assente partorì nove gemelle. Piena di pudore nel vedere un parto così numeroso, decise di *annegarle* nel mare, dando incarico di ciò alla levatrice che, in quanto cristiana non obbedì. Le battezzò con i nomi di Ginevra, Vittoria, Eufemia, Germana, Marina, Marciana, Basilisa, Quiteria e Liberata. Per la loro educazione e cura incaricò Sila che più tardi sarebbe stata anche lei santa. Dopo numerose peripezie, morirono *tutte martiri* sotto la persecuzione dell'imperatore Adriano.

Il corpo di Santa Liberata si conserva nella cattedrale di Sigüenza (Spagna). Santa Liberata è venerata come colei che ha il potere di togliere i tristi pensieri; da ciò si deve dedurre che la sua protezione si estende a tutti i mali che si desiderano evitare, soprattutto infermità e afflizioni. Contemporaneamente è colei che ci procura il bene della pace e della serenità” (da *Internet*).

La “scheda biografica” ci notifica taluni essenziali dati della storia di Santa Liberata desunti da “storie” assimilabili a repertori agiografici e martirologi diffusi nei diversi secoli del cristianesimo. La luce della fede basta a noi per venerarla secondo la santa tradizione della Chiesa. La sua vita fu certamente segnata dal “martirio”.

Vera discepolo del Signore

Del resto lo stesso racconto della vita di Santa Liberata ci lascia intravedere un luminoso esempio di “*sequela Christi*”. Attraverso le infinite prove che la martire ha subito nella vita, veramente emerge la figura piena del *vero discepolo* del Signore che in tutto segue le orme del maestro, accogliendo con fede le “tristezze” della vita.

D'altra parte, rivedendo in filigrana la vicenda di Santa Liberata e rileggendo i racconti della sua vita, torna in mente il parallelo biblico del racconto della nascita, del salvamento e della crescita di Mosè. La simmetria dei due racconti è costruita bene tanto da sembrare applicato un *cliché* a tutto tondo, provvisto di particolari similari che avvicinano le due storie secondo un disegno di Dio.

Come a Mosè così accade a Liberata. Infatti è stata una “vittima” fin dagli albori della sua vita: prima vittima della madre che la condannò, insieme alle sorelle gemelle, alla sorte di una morte “annegata” nel mare, e poi miracolosamente salvata. In seguito fu vittima innocente sotto la persecuzione dell'imperatore Adriano.

Il “tragico” come espiazione innocente

C'è nella vita di Santa Liberata un filo sotterraneo e dominante: la presenza attiva del “tragico”, come se la persona fosse afferrata da un *destino fatale*, senza scampo. Il “tragico” esprime una condizione di sofferenza acuta per la quale non appaiono vie d'uscita. Una vita

consegnata ad un fine di morte innocente, come prezzo di una colpa non sua e come segno di un caso ineluttabile, fonte di angoscia irredenta.

Già i “*Santi Innocenti*”, descritti dal Vangelo di Matteo, ci rivelano in anteprima la condizione assurda, da un punto di vista umano, di essere offerti sull’altare come “sacrificio” a un dio ignoto. Succede in persone particolari di vedere all’opera in loro un *principio del male* cui sembrano sottomesse.

Come Dio, ci si domanda, può permettere questi gesti efferati? Dio, come nelle mitologie greche, ha bisogno del sangue per essere placato nella sua ira per le empietà umane? Quale “logica” presiede questi eventi di violenza gratuita? Come la vita umana può essere “immolata” per fini sconosciuti?

La risposta viene dalla *luce della croce*. Gesù, dice Paolo, “è vittima di espiatione per i nostri peccati” (cfr. Gal 1, 4). Qui sta la chiave interpretativa e risoltrice. Essere allora vittima, in unione solidale con la “Vittima” per disposizione divina, si rivela come una “vocazione”. Si è chiamati ad essere “martiri” e associati a Cristo per una “missione” di salvezza.

In queste “vocazioni” appare la funzione “espiatrice” del sacrificio di sé, in linea con un disegno superiore a favore dell’umanità. Così Liberata è del tutto congiunta con *Gesù-sacrificato* per la salvezza dell’uomo, con lui partecipe nella passione per il riscatto del peccato umano. Come scrive un padre della Chiesa: “Cristo, diventando servo è diventato sacerdote e così per suo mezzo possiamo offrire una vittima viva, santa, gradita a Dio. Cristo è diventato vittima per noi. In lui la nostra stessa natura umana è vera vittima di salvezza” (San Fulgenzio di Ruspe, *Lettere*, 14, 37).

Conclusione

La festa di Santa Liberata ci unisce alla gloria dei santi che stanno nella gloria di Dio e godono della sua beatitudine eterna. I santi sono nostri fratelli e modelli di vita. Ci insegnano come amare Dio, come riconoscerlo nella vita, come desiderarlo ardentemente, come fare la sua volontà.

Così i santi ci aprono alla speranza del Paradiso e così ci sostengono nel nostro cammino, ci ispirano, ci offrono l'aiuto di cui abbiamo bisogno per affrontare le prove della fede. In tal modo la "vita tragica" si trasforma in "via di gloria" nell'essere uniti a Cristo nella morte e nella resurrezione.

Santa Liberata è la martire che si offre come sacrificio a Dio in nome della fede, si immola per fede e diventa a nostro riguardo una luce verso Dio, liberandoci dalle oscurità, dalle tentazioni e dalle paure che ci assalgono quando intendiamo essere veri cristiani.

+ Carlo, Vescovo